arcitoscananews

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze
valnievole@tiscali.it - erica.ussi@arci.it
in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 55 - 29 Maggio 2008

- ***Razzismo e xenofobia: non in nostro nome***
- ***Manifestazione nazionale per il clima – Milano 7 Giugno***
- ***Come si sono perse le sfide della modernità. La "crisi italiana"***
- ***I media: un genocidio delle intelligenze e dei cuori***
- ***Notizie brevi & Campagne***

Allarmismo ingiustificato?

Dice correttamente Gherardo Colombo che la legalità è osservanza delle leggi e che come tale non coincide con la giustizia. Giustizia infatti è un concetto normativo che pone questioni non semplici, anzi tanto delicate e complesse da non doversi meravigliare che punti di vista differenti e anche opposti abbiano accompagnato, su questo argomento, l'intero cammino dell'uomo.

È ben noto che Hegel vide nell'*Antigone* l'aperto conflitto tra la legge pubblica dello Stato e il dovere familiare. "Polinice, combattendo contro la propria città natale, era caduto di fronte alle porte di Tebe; Creonte, il sovrano, minaccia di morte, con una legge pubblicamente bandita, chiunque dia l'onore della sepoltura a quel nemico della città. Ma di quest'ordine che riguarda solo il bene pubblico dello Stato, Antigone non si cura, e come sorella adempie al sacro dovere della sepoltura, per la pietà del suo amore per il fratello." Citare Hegel permette di unire al suo il nome di Sofocle, a conferma, in una sola volta, che la questione attraversa tutta la storia. E se nell'antichità classica "giusto" ed "ingiusto" sono parole che, legate anche per via etimologica al concetto di diritto (ius), hanno pur sempre un loro pregnante significato etico, nel cattolicesimo la giustizia è una delle quattro virtù cardinali e consiste nel giudicare rettamente e nel dare a ciascuno ciò che gli è dovuto. Da qui, il concetto, lo rilevarono l'illuminismo e la rivoluzione francese; da qui, in definitiva, lo trasse anche il movimento operaio fin dai suoi esordi, rafforzando l'intima relazione della giustizia con l'eguaglianza; da qui lo ripresero, contro i puri liberali, anche liberaldemocratici e liberalsocialisti, coniugando libertà e giustizia in una diade unitaria, che in Italia incontrò la disapprovazione, tra gli altri, di Croce.

Ma perché affrontare, sia pure in modo troppo sommario, una questione così cruciale come il rapporto tra legalità e giustizia? Il fatto è che l'arci è impegnata da tempo, e giustamente, in una campagna a favore della legalità. A scanso di equivoci, ricordo subito che lo stesso Gherardo Colombo, da cui ho preso le mosse, quando nel marzo del 2007 lasciò la magistratura non si limitò a rilevare che troppi corrotti venivano riabilitati e reintegrati, ma ebbe anche a dirsi "contrariato nel vedere come la legalità, per questo Paese, sia ancora qualcosa che ha poche chances". Ce n'era e ce n'è ben il motivo. In Italia il rapporto tra cittadini e legalità è effettivamente assai labile e rafforzarlo è un dovere civico. Ma va fatto senza che ne sia dispersa la complessità; va fatto, appunto, non confondendo legalità e giustizia. Su questo tanto più opportuno torna insistere oggi che una maggioranza parlamentare poco sensibile sembra tendere ad un autoritarismo, forse morbido, che potrebbe però rivelarsi micidiale per la nostra democrazia. È un allarme immotivato? Mi auguro di sì, ma non saprei rinunciarvi dopo le prime avvisaglie che ci sono state offerte. Abbiamo assistito a dei veri e propri pogrom contro i rom, riprendono piede le aggressioni squadristiche e la polizia prende di mira anche gli aggrediti mettendoli sullo stesso piano degli aggressori, si discute se trasformare in reato la clandestinità come tale, si parla di ronde volontarie per la sicurezza, mentre la gran parte della stampa e delle televisioni minimizza queste vicende e suona anzi la grancassa sicuritaria. Allora, senza voler intorbidare il concetto di legalità e, si capisce, senza sollecitare forma alcuna di illegalità, giova ricordarci che legalità è nulla più che osservanza delle leggi, una osservanza a cui sollecitiamo tutti, noi compresi, usando però la coscienza per giudicare e non dimenticando che leggi ingiuste possono nascere e che, nel caso, meritano di essere contestate – in un sistema democratico (va da sé) con forme di lotta legali.

Per maggior chiarezza, diamo qualche esempio. In certi paesi democratici (come in paesi autoritari) continua ad essere praticata la pena di morte. Vi sono paesi islamici nei quali l'adulterio è tuttora punito con la lapidazione. Nella Germania nazista o, dal '38, nell'Italia fascista erano legge l'antisemitismo e la politica razziale. Se non fosse intervenuto il parlamento con certe leggi *ad personam* (ma che fossero tali non si può dire, anche se lo erano palesemente), l'attuale presidente del consiglio non sarebbe uscito indenne da processi che lo vedevano imputato… La sola legalità, in tutti questi casi, si traduce in accettazione. Ecco perché il richiamo alla giustizia e alla coscienza è oggi necessario.

Alfio Pellegrini

Razzismo e xenofobia: non in nostro nome

Le nostre città si caratterizzano sempre più per una somma di elementi critici (la precarietà o la mancanza del lavoro, l'impoverimento delle famiglie, la mancanza di abitazioni, la solitudine degli anziani, lo smarrimento dei giovani) che contribuiscono ad alimentare, in numerose situazioni, il loro progressivo degrado, e costituiscono una miscela potenzialmente esplosiva in un tessuto apparentemente fuori dal controllo politico e sociale.
Tutto questo produce nelle moderne "società del rischio" un diffuso senso di insicurezza. Una insicurezza che esprime l'inadeguatezza individuale di fronte all'erosione delle tutele e delle garanzie collettive, di fronte agli effetti perversi della globalizzazione, di fronte ai mutamenti fisici e sociali dei propri contesti di vita.
L'idea di sicurezza che domina il discorso pubblico e la scena della città in Italia, è invece declinata esclusivamente sotto la forma della pericolosità degli immigrati.
Come spesso accade, a parole imprudenti sono seguiti atti gravissimi, in un clima di caccia allo straniero, in particolare se romeno o rom. In un imbarazzante silenzio. O, peggio, nel miserabile tentativo di "giustificare" i fatti con l'esasperazione e l'insicurezza popolare.
In maniera irresponsabile si è voluta accreditare l'idea, socialmente devastante, che agli immigrati siano riservati trattamenti di privilegio nell'accesso a beni e servizi limitati come la casa, il lavoro o le sempre più scarse risorse dello stato sociale. Che gli immigrati godano di un eccesso di diritti e di una sostanziale esenzione dai doveri. Che i comportamenti illegali degli stranieri siano di fatto impuniti, mentre la spada della giustizia colpisce inesorabile i piccoli vizi italici.
Ogni tentativo di ribattere queste presunte evidenze, anche se basato su dati e fatti concreti, viene liquidato in nome del primato della "percezione".
La xenofobia e il razzismo si esprimono spesso come disperato tentativo di difendere il proprio status (in questo caso quel che resta dello stato sociale) da invasori smaniosi di saccheggiarlo.
Se il razzismo, come forma estrema della competizione individuale a cui le persone sono abbandonate con la tutta loro precarietà, è un rischio latente a cui tutti siamo sempre esposti, gravissima è la responsabilità di chi lo evoca, con parole e comportamenti che indicano nell'immigrazione una minaccia per il futuro incerto della popolazione "locale".
In questa costruzione dell'immaginario collettivo, a cui concorrono principalmente coloro che detengono il monopolio del discorso pubblico, si perdono di vista le responsabilità di chi non ha saputo fornire risposte adeguate alle ansie sociali: e cioè politiche efficaci ed inclusive per la casa, il lavoro, l'assistenza, la lotta alla solitudine.
Altrettanto irresponsabile è il calcolo di chi pensa di poter gestire a proprio vantaggio il rancore e il rifiuto che viene indirizzato verso persone e popolazioni. Come la storia insegna, a un certo punto questi sentimenti vivono di vita propria, si autoalimentano oltre ogni evidenza contraria, agiscono come una profezia che si autoavvera.
E' necessario un momento di responsabilità collettiva di fronte ai roghi delle baracche dei rom, di fronte alle aggressioni, di fronte ad un linguaggio che alimenta l'odio anche se viene giustificato dall'intenzione di evitare "guerre tra poveri".
Il linguaggio adoperato in questi frangenti, così come le scelte politiche e i comportamenti istituzionali, devono essere ispirati da una volontà di risolvere i problemi e non di inasprirli, di produrre coesione sociale e non divisione. E devono ispirarsi a valori irrinunciabili, come il rispetto dei diritti fondamentali della persona.
In un mondo sempre più aperto, il destino obbligato della città sarà far convivere una moltitudine plurale e frammentata. Indicare l'esclusione, la riduzione dei diritti degli immigrati come soluzione al pericolo da essi rappresentato, renderà molto più difficile e rischiosa questa sfida che tutti abbiamo di fronte.

ARCI Toscana
ARCI Firenze
Caritas diocesana Firenze
CNCA Toscana
Cospe
Fondazione Michelucci

arci
LO TROVI ANCHE SULLA TESSERA
Diamo gambe ai nostri sogni
DAI ALL'ARCI
IL TUO 5X1000
CODICE FISCALE ARCI
97054400581

Manifestazione nazionale per il clima – Milano 7 Giugno

Sabato 7 giugno si terrà a Milano una grande **manifestazione nazionale a difesa dell'ambiente**, per ridurre le emissioni e fermare i processi di surriscaldamento della terra. L'iniziativa vede anche l'ARCI impegnata in prima fila, assieme ad oltre 150 organizzazioni, tra cui tutte le associazioni ambientaliste, i sindacati confederali, le ACLI, la Uisp. La data del 7 giugno è un appuntamento internazionale, scelto all'interno della settimana in cui si celebra il WED, la **giornata mondiale dell'ambiente** istituito dalle Nazioni Unite.

Il corteo si snoderà da Piazza San Babila (concentramento alle 14.30) per meno di 1Km fino ai giardini di Porta Venezia. Ma il cuore della giornata, che vede l'ARCI di Milano tra i principali organizzatori, saranno soprattutto le **piazze tematiche in Corso Venezia**, lungo il quale saranno allestiti fin dalla mattina ben 60 gazebo divisi in 4 aree tematiche, dove i cittadini potranno informarsi sulle cause e sugli effetti del cambiamento climatico. Lo spazio "**Aria**" ospiterà le informazioni sulla mobilità sostenibile, la lotta all'inquinamento, la difesa della salute; quello "**Terra**" ospiterà le iniziative relative all'agricoltura biologica e la filiera corta, la difesa della biodiversità; lo spazio "**Acqua**" sarà dedicato alla difesa dell'acqua come diritto ed al risparmio idrico; quello "**Fuoco**" avrà come tema l'efficienza energetica, le fonti rinnovabili ed anche le lotte contro nucleare, centrali a carbone, inceneritori e la gestione efficiente dei rifiuti (riduzione, riciclo, riuso).

L'Arci avrà un proprio spazio nella zona in prossimità del palco dove si concluderà la manifestazione. A conclusione del corteo, oltre alla musica, ci sarà la lettura di un **documento finale con gli impegni concreti** che i promotori chiedono a governo e parlamento: incremento dell'efficienza energetica, investimento nelle fonti rinnovabili, riduzione della dipendenza del nostro paese dal petrolio.

Chiedo a tutti i comitati, e soprattutto alle regioni più vicine, di impegnarsi per garantire una partecipazione numerosa e significativa dell'Arci a questa manifestazione, particolarmente importante proprio perché segna la nascita di un'ampia alleanza fra le organizzazioni della società civile (e non solo quelle tradizionalmente impegnate su questi temi) con l'obbiettivo di rimettere al centro della discussione politica nazionale, dopo molto tempo, le questioni ambientali.

Ma la giornata del 7 giugno sarà anche un'occasione importante per rilanciare e rendere visibile l'impegno della nostra associazione in termini di minimizzazione dell'impatto ambientale delle proprie attività, per promuovere un cambiamento degli stili di vita capace di ridurre le emissioni e fermare il surriscaldamento del pianeta. A questo proposito in occasione della Marcia per il Clima presenteremo e diffonderemo il "**Dodecalogo Arci per un consumo consapevole e rispettoso del pianeta**". Il documento, elaborato dal gruppo di lavoro riunito la settimana scorsa con la partecipazione di diversi territoriali e approvato dalla presidenza nazionale, può essere un utile strumento da usare nei prossimi mesi per una campagna di promozione e valorizzazione delle buone pratiche ambientali nei nostri circoli.

Di seguito il testo del dodecalogo Arci, l'appello di convocazione e il volantino della manifestazione. Tutti **i materiali (locandine, manifesti e volantini)** sono disponibili presso la nostra sede. I comitati interessati sono pregati di comunicare il quantitativo richiesto ad Alessandra Vacca (06 41609504 – vacca@arci.it). Ve li spediremo immediatamente.

Invito tutti i comitati a prendere contatto nelle proprie realtà locali con Legambiente e con le altre organizzazioni aderenti per organizzare eventuali autobus speciali allo scopo di favorire la presenza di soci e circoli a Milano il 7 giugno. Prego infine i comitati di fornirci informazioni sulle presenze dal loro territorio comunicandole ad Alessandra Vacca. Più avanti forniremo ulteriori informazioni logistiche su orari e sul punto di ritrovo per lo striscione Arci.

Infine, per ogni altra informazione sulla manifestazione potete contattare **Emanuele Patti** (Arci Milano – patti@arci.it) e **Gregorio Malavolti** (Arci Firenze – malavolti@arci.it) che stanno coordinando la partecipazione dell'Arci all'iniziativa.

Paolo Beni
Presidente nazionale

Non c'è un gran clima!
Svegliamoci e sogniamo

7 Giugno 2008

emissioni di CO_2
+ efficienza energetica
+ energie rinnovabili

IL DODECALOGO ARCI PER UN CONSUMO CONSAPEVOLE E RISPETTOSO DEL PIANETA

Da tempo conosciamo i danni sul clima del nostro pianeta dovuti all'eccesso di consumi, agli sprechi energetici, alla dipendenza dal petrolio. Eppure a questa consapevolezza hanno fatto seguito solo in modo sporadico iniziative concrete e continuative di cambiamento negli stili di vita. Non resta molto tempo per assumere e diffondere azioni coerenti.

L'obbiettivo a cui tutti noi possiamo contribuire è quello di ridurre il consumo di energia del 20% attraverso il risparmio e la maggiore efficienze, aumentare almeno del 20% l'utilizzo di fonti rinnovabili, ridurre del 30% le emissioni di gas che alterano il clima della terra.

I Circoli ARCI sono un luogo di incontro e di socialità, fuori dalle logiche del mercato, e rappresentano un luogo ideale per promuovere consumi e comportamenti consapevoli che contribuiscano a migliorare il livello di vita di tutti noi, del pianeta e delle generazioni future. Per questo l'Arci è impegnata nella riconversione ecologica dei suoi circoli, con alcune scelte concrete, piccoli accorgimenti quotidiani che possono avere grandi effetti:

1) OSPITARE E PROMUOVERE I GAS, GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALE. I Gas acquistano, dove possibile direttamente dal produttore, beni non alimentari e alimentari di stagione provenienti da agricoltura biologica e prodotti in loco. Utilizzare prodotti di stagione elimina il consumo di energia per la conservazione di cibi; scegliere prodotti locali minimizza il dispendio energetico per il trasporto; acquistare direttamente dal produttore, oltre a garantire prezzi migliori, minimizza i passaggi intermedi, che spesso implicano inutili spostamenti.

2) MINIMIZZARE L'UTILIZZO DI CARTA ed utilizzare solo carta riciclata sbiancata senza cloro o carta certificata FSC da foreste controllate o prodotta dalle alghe; ospitare e promuovere direttamente presso i circoli la raccolta differenziata "spinta" dei rifiuti: non soltanto carta, alluminio, vetro e plastica, ma anche scarti alimentari, toner e prodotti elettronici usati, oli avanzati dalle fritture, abiti inutilizzati che i cittadini potranno conferire.

3) DISTRIBUIRE NEI BAR E NELLE RISTORAZIONI I PRODOTTI DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE in una misura non inferiore al 30% e promuoverne il consumo presso i cittadini con iniziative mirate.

4) PROMUOVERE L'UTILIZZO DELL'ACQUA DELL'ACQUEDOTTO al posto di quella in bottiglia nelle ristorazioni e preferire l'utilizzo di prodotti alla spina al posto di quelli in bottiglia.

5) PREFERIRE L'UTILIZZO DI STOVIGLIE IN CERAMICA in sostituzione di quelle usa e getta, o utilizzare stoviglie di materiale biodegradabile (mais, Mater-bi, Pla) al posto di quelle in plastica.

6) MINIMIZZARE LO SPRECO DI ACQUA attraverso l'installazione di filtri frangiflusso nei rubinetti e WC con il doppio tasto.

7) SOSTITUIRE INTEGRALMENTE LE LAMPADINE ad incandescenza con quelle a basso consumo fluorescenti compatte o a led.

8) PROMUOVERE INIZIATIVE DI COIBENTAZIONE INTEGRALE DEGLI EDIFICI: sia nei circoli che nelle abitazioni, la maggior parte dell'energia viene utilizzata per il riscaldamento di ambienti che spesso hanno grandi dispersioni di calore eliminabili.

9) INSTALLARE PANNELLI SOLARI FOTOVOLTAICI (o solari termici) che negli ultimi anni hanno visto crescere molto la propria efficienza energetica e durata nel tempo. Oggi con i contributi statali e con la vendita dell'energia in sovrappiù si ripagano i costi di installazione in pochi anni generando subito emissioni zero e risparmio.

10) NEGLI ACQUISTI, PROMUOVERE E SCEGLIERE I PRODOTTI SFUSI o quelli che hanno i minori imballaggi, come le confezioni famiglia eliminando i prodotti monodose. Scegliere borse riutilizzabili in tessuto o prodotte in materiali biodegradabili eliminando quelle in plastica.

11) PROMUOVERE L'UTILIZZO DEI MEZZI PUBBLICI, della bicicletta, dei veicoli elettrici, dei servizi di autostop organizzato, carpooling e car-sharing, bike-sharing, per minimizzare l'impatto dei nostri spostamenti.

12) PROMUOVERE INIZIATIVE DI TURISMO CONSAPEVOLE E SOLIDALE e proporre ai propri soci la partecipazione campi di lavoro nei paesi dei Sud del mondo.

Come si sono perse le sfide della modernità
La "crisi italiana"

Per tanti anni i commentatori, sia stranieri che italiani, hanno utilizzato la categoria della "crisi" - non quella del "declino" - per descrivere il Bel Paese. L´Italia degli anni Settanta, Ottanta, Novanta, era di solito rappresentata quasi fosse sull´orlo dell´abisso, pronta a sprofondare nel Mediterraneo o a staccarsi definitivamente dall´Europa. La crisi italiana è il titolo di innumerevoli articoli e anche libri, apparsi nel corso dei trent´anni di storia della Repubblica. Miracolosamente, ogni volta l´Italia "si destava", per adoperare un verbo un po´ antiquato, tratto dal suo inno nazionale.
Da questo ciclico ripetersi del fenomeno si possono trarre alcuni consigli diretti a chi intenda scrivere di questo complicato paese: primo, la crisi non è mai così grave come sembra; secondo, non bisogna mai fidarsi dell´immagine che gli italiani stessi danno dell´Italia. Amano follemente il loro paese ma al contempo ne dicono tutto il male possibile.

Paul Ginsborg
Fonte: www.profilebooks.com

Ora si sente affermare da più parti che l´Italia non è "in crisi" ma "in declino". È una novità. Nel panorama dei paesi europei era storicamente la Gran Bretagna, non l´Italia, a soffrire di questa sindrome. Se l´Italia era vitale ma fragile, la Gran Bretagna era maestosa ma decadente, una vecchia signora vittoriana che rimpiangeva il suo impero.
Quest´accenno alla storia comparata mi porta al cuore della mia tesi.
Il concetto di declino sembra facile da adoperare ma non lo è affatto. Per misurare il declino bisogna avere un modello originario di grandezza o di progresso e non sempre quel modello resiste al tempo. Si rischia più di una volta di misurare il declino rispetto a un metro inaffidabile, perfino superato. Spesso quello che sembra moderno - anzi modernissimo - si rivela in realtà antiquato, addirittura pericoloso.
Penso che sia esattamente questo che sta succedendo oggi.
Due versioni della modernità si affrontano.
Bisogna delinearle a grandi tratti prima di misurare nello specifico le capacità e i limiti italiani.
La prima versione è caratterizzata dalla ricerca di forti solidarietà fra il Nord e il Sud del mondo, dalla protezione dei beni comuni dell´umanità e dal senso del limite imposto dall´emergenza ecologica globale.
La seconda invece è contraddistinta da una concezione di libertà "negativa", senza interferenze, dalla competizione come attività fondante dell´azione umana e dal profitto come sua auspicabile conseguenza. In questo caso la misura predominante, se non unica, del successo è l´incremento annuale del Pil.
Il primo modello rappresenta il futuro, il secondo il passato.
Com´è attrezzata l´Italia di fronte a queste grandi scelte?
Certamente non benissimo ma non è affatto priva di risorse e possibilità.
Molte delle inadempienze e sofferenze descritte dal corrispondente del New York Times non sono frutto di un declino recente, ma di problemi strutturali di lunga durata. La criminalità organizzata è stata un elemento costante, perfino fondante, della storia della Repubblica. Recentemente si sono registrati sviluppi positivi, come la presa di posizione coraggiosa degli imprenditori di Palermo, ma anche negativi, come l´estensione della criminalità verso zone della Calabria prima non toccate dal fenomeno. Il punto più basso nella lotta contro le Mafie non è certamente il 2007, ma piuttosto il 1992, con le morti di Falcone e Borsellino.
Una tesi simile può essere avanzata riguardo alla burocrazia, vecchia tara dello stato italiano.
Le inefficienze dei servizi e le frustrazioni dei cittadini rimangono alte, ma siamo proprio sicuri di avere davanti agli occhi una storia di declino?
Se guardiamo gli ultimi quindici anni vediamo tentativi significativi di riforma, come quelli di Cassese nel 1993-4 e di Bassanini dopo il 1996.
Due sono le novità di questi tempi, entrambe di grande serietà.
Una è la mancanza di prospettive per le nuove generazioni associata alle condizioni di precarietà e di sottomissione in cui i giovani sono costretti a lavorare.
In tutte le parti del mondo dove sono invitato a parlare dell´Italia - da Sydney a New York, da Copenhagen a Cambridge - incontro giovani italiani di notevole talento. Mi raccontano del grande amore che nutrono per il loro paese e della grande amarezza per essere stati costretti di abbandonarlo. Che sprecona l´Italia!
La seconda novità riguarda la mobilità sociale. Nella storia della Repubblica la mobilità ascendente intergenerazionale è stata un fattore fondamentale per la creazione del consenso.
La brutale transizione dalla campagna in città, la monotonia del lavoro in fabbrica, le lunghe ore in bottega, lo straordinario autosfruttamento del piccolo imprenditore, tutto trovava giustificazione nelle opportunità aperte per le nuove generazioni.
Non è più così. I sociologi parlano ora di mobilità sociale discendente, di figli che hanno meno prospettive dei loro genitori. Così uno dei più delicati meccanismi che alimentava la democrazia italiana è venuto meno.
È soprattutto di fronte alle sfide della modernità prima descritte che vedo l´Italia arretrata.
Il Bel Paese si colloca al decimo posto nella classifica dei paesi più inquinanti del mondo e ha una pessima

reputazione quanto al rispetto delle disposizioni dell´accordo di Kyoto.
Allo stesso tempo, gli aiuti erogati dall´Italia ai paesi in via di sviluppo rimangono assai modesti. Sotto il governo Berlusconi hanno raggiunto il livello più basso di tutto il mondo sviluppato, ma ancora oggi il contributo italiano, misurato come percentuale del Pil annuale, rimane molto inferiore a quello dei paesi del Nord d´Europa.
Eppure non sta scritto da nessuna parte che le cose debbano per forza andare così.
L´Italia è un paese di straordinarie risorse umane, di forte solidarietà familiare, di notevoli capacità creative e di ingegno. Tanti giovani istruiti vorrebbero contribuire a migliorare il mondo, ma non trovano né Ong pronte ad accoglierli, né progetti ministeriali, né prospettive di lavoro continuativo e remunerato. Dietro questi fallimenti - la negazione di prospettive e di sogni ad un´intera generazione - sta la mancanza di lungimiranza della classe dirigente italiana. Non è la prima volta nella storia della Repubblica che i detentori del potere economico e politico non hanno saputo formulare un progetto condiviso per il paese.

Paul Ginsborg
da "la Repubblica", martedì 18.12.2007

I media: un genocidio delle intelligenze e dei cuori

Una professione come quella che esercito di insegnante, offre un punto di osservazione privilegiato sugli effetti che il sistema dell'informazione concorre a creare nella società italiana, particolarmente nella vasta platea di studenti quotidianamente incrociata nelle aule scolastiche.
Una delle convinzioni che circolano tra gli insegnanti è che la scuola non può fare di più, cioè non può svolgere il proprio lavoro, nel contesto culturale attualmente dominante, in una società che 'rema contro' tutto ciò che una istituzione educativa propone: impegno e fatica del vivere, ragionevolezza e pacatezza del proprio argomentare, rispetto di sé e degli altri, corresponsabilità verso i popoli e il pianeta, speranza di costruire e costruirsi come persone e comunità accoglienti e solidali.
Il disagio è particolarmente avvertito nelle scuole, come quelle a indirizzo professionale, dove più fragile è il contesto sociale di provenienza e l'ambiente risulta più condizionabile e permeabile ai (dis)valori apparentemente vincenti.
Se l'ottanta per cento dei miei studenti sogna di fare il calciatore, se gran parte delle mie studentesse rimpiange di non avere il fisico per fare la velina, se lo straniero è "quello che ruba, stupra e che ti porta via il lavoro", se il massimo di interesse politico a cui un alunno è disposto è il "vaffa" di Beppe Grillo, il mondo dei media si può assolvere?
Ovviamente l'imputato numero uno è la televisione, ma non è sotto gli occhi di tutti che gran parte dell'informazione, anche su carta stampata, lavora a incendiare la realtà, a enfatizzare lo scandalo, a urlare la notizia, meglio se di cronaca nera, a offrire gossip e calcio come piatti prelibati? Non diversamente viene veicolata l'informazione religiosa. Una enfasi continua su fatti che 'rompono' equilibri, che creano dissapori o contestazioni: il Papa sempre, ma meglio se agita le acque, molto meno se parla del creato e di comportamenti etici ampiamente e globalmente condivisi; i suoi contestatori solo se sono sbracati e pittoreschi, quasi mai se si tratta di voci criticamente costruttive. La tradizionale amara sapienza del "fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce" assurta a indiscutibile mainstream.
La lettura del giornale a scuola, da me implacabilmente imposta agli alunni da buona discepola di Lorenzo

Fonte: www.faresiti.net

Milani, richiede un intervento di autorità per non cedere al calcio o alla notizia più truculenta o più scema che subito attrae la platea studentesca.
Eppure, quando con fatica si riesce a imporre un caso positivo, un frammento 'umanizzante', un impulso al pensiero, lo sguardo grato di alcuni, lo stupore evidente di altri spingono sempre a pensare "ne vale la pena". Ma insieme a quella consolazione resta la consapevolezza della scelta che verrebbe operata in mancanza di una guida autorevole e determinata.
E l'amaro sospetto che della deriva etica e antropologica che abbiamo sotto gli occhi, del genocidio delle intelligenze e dei cuori a cui quotidianamente assistiamo, la stampa, e più in generale i mass media, non possono certo dichiararsi innocenti.

Mariangela Maraviglia

Tantatinta

Venerdì
6 Giugno
2008

Firenze
Viper Theatre
Via Pistoiese
Via Lombardia
Zona Le Piaggie

La Regione Toscana apre insieme ad enti locali e associazioni una nuova stagione di impegno con e per i giovani. Nuove linee guida sulle politiche giovanili e nuove progettualità sostenute da un forte impegno economico e di competenze. Per presentarle e discuterne, per riflettere e confrontarci abbiamo deciso di proporvi un pomeriggio particolare. Un pomeriggio per presentare 186 nuovi progetti finanziati nel 2008 per quasi 5 milioni di euro e discutere di quello che ci attende nel 2009, un pomeriggio per confrontarsi sulle politiche giovanili, un pomeriggio per riflettere con l'aiuto di testimoni particolari, un pomeriggio per dare voce ai giovani toscani e alle loro esperienze, un pomeriggio per festeggiare insieme.
Vi aspettiamo!

Gianni Salvadori
Assessore alle Politiche sociali
dei giovani e dello sport
Regione Toscana

Vi aspettiamo a .....
..... **Tantatinta!**

Tantatinta è
... la Toscana con i giovani, per i Giovani
... i giovani testimoni, i testimoni per i giovani
... cittadinanza attiva
... divertimento
... legalità
... partecipazione
... responsabilità
... musica
... pace
... integrazione
... confronto fra esperienze dell'impegno giovanile
... FESTA!

Programma

• ore 16.00

Dipingono con noi

Niccolò Fabi, Cantante
Bruno Arcuri, Sindaco di Carlopoli (Catanzaro)
Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana
Annamaria Pancallo, Giovani della locride
Don Luigi Ciotti, Fondatore associazione libera

Partecipano
Lega Improvvisazione Firenze/Match
di improvvisazione teatrale
I giovani dell'associazionismo toscano

Seguirà aperitivo
buffet
e tanta musica